

ACCIAIO

L'allarme di Arvedi: «Costretti a chiudere la Ferriera di Trieste»

La chiusura dell'area a caldo chiesta da Trieste mette a rischio 500 posti di lavoro

L'imprenditore: Regione e Comune tengano conto della situazione reale

trieste

«La vicenda Servola è stata per me un'esperienza amara, unica e molto sofferta, mai vissuta prima in sessant'anni di lavoro nel nostro Paese». In una nota il cavalier Giovanni Arvedi - fondatore e presidente dell'omonimo gruppo siderurgico con base a Cremona, che quattro anni fa ha rilevato lo stabilimento triestino salvando dal licenziamento certo oltre 400 addetti, cresciuti fino a 600 unità - prende atto «delle decisioni delle Istituzioni regionali del Friuli VG e del Comune di Trieste riferite alla chiusura dell'area di produzione a caldo della Ferriera di Servola, confidando in proposte di soluzione corrette, che tengano conto della situazione reale e dei posti di lavoro». Arvedi ricorda anche come quello di Trieste sia il «primo e unico caso in Italia di area dichiarata Sin (sito inquinato di interesse nazionale, ndr) interamente risanato da un privato e che oggi, ammodernato, produce rispettando tutti i valori e parametri». Se chiusura deve essere - è il messaggio - che questa avvenga «nel più breve tempo possibile, vista la complessità di una produzione che si svolge a ciclo continuo e richiede continui investimenti». La difficile convivenza fra la Ferriera e la città è di lunga data. Lo scorso 17 luglio il Consiglio regionale ha approvato una mozione presentata dal Gruppo M5S sulla Ferriera di Servola che «impegna la Giunta regionale a dare attuazione all'aggiornamento dei valori obiettivo previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) per la tutela della salute del cittadino; a fissare, assieme alla proprietà, un puntuale e stringente cronoprogramma per la chiusura progressiva dell'area a caldo dell'impianto e prevedere strategie per la tutela degli attuali livelli occupazionali, in collaborazione con i ministeri competenti e l'Autorità di sistema portuale». Nel testo del provvedimento si ripercorre l'iter dello stabilimento siderurgico triestino per la cui attività produttiva, nel gennaio 2016, la Regione ha rinnovato l'Aia di durata decennale, rilevando come «l'impianto risulti costantemente al centro della cronaca

cittadina e regionale per l'impatto ambientale e il disagio creato alla popolazione, tanto che da gennaio 2008 ci sono state più di 6mila segnalazioni di allarme da parte di cittadini». Nel documento si ricordano anche le tappe del rapporto istituzionale tra l'azienda Siderurgica Triestina e la Regione Friuli Venezia Giulia, costellato da una lunga storia di diffide iniziate nel 2005. Al centro è la questione occupazionale: la RSU USB in Siderurgica Triestina ha già proclamato lo stato di agitazione, minacciando lo sciopero ad oltranza. «Il processo di riconversione dell'area a caldo della Ferriera di Servola a Trieste non può prescindere da una condivisione con tutti i soggetti istituzionali, la proprietà e le parti sociali. Centrale resta l'individuazione di una soluzione che consenta di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali», dice l'assessore al Lavoro Alessia Rosolen. E ieri mattina è partita la lettera, firmata dal governatore Massimiliano Fedriga e dagli assessori competenti, con la richiesta «ai ministeri del Lavoro, Sviluppo Economico, Ambiente e Trasporti di convocare un tavolo, coinvolgendo Regione, Comune di Trieste, Autorità di Sistema Portuale, parti datoriali e organizzazioni sindacali». Per Debora Serracchiani, ex governatrice e deputata Pd, «è stata creata una situazione di rottura senza preoccuparsi delle gravi conseguenze che rischiano di essere pagate dai lavoratori». E preoccupazione arriva da Sergio Razeto, presidente di Confindustria FVG, «per il futuro di un complesso industriale per cui non riusciamo a intravedere reali e concreti progetti di riconversione e per la dismissione di uno stabilimento che contribuiva alla, per noi già troppo esigua, incidenza del settore manifatturiero sul territorio. La ventilata chiusura dello stabilimento ci rimanda a un passato di incertezza che auspicavamo di avere alle spalle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Ganz